

Principio di Precauzione

Testo di Emanuele Pisarra

Estratto da: PASSAMONTAGNA- Periodico del Club Alpino Italiano sezione di Castrovillari - maggio 2011 Anno VIII- n. 2 pagina 2-3

Prossimamente – se il governo non li affosserà prima - saremo chiamato ad esprimere il nostro parere sulla questione nucleare e sulla privatizzazione dell'acqua in Italia.

Due annose questioni che si trascinano da anni e su cui ogni governo, spinto dalle varie lobby di turno che non tramontano mai, non ha adeguatamente preso posizione per chiudere la questione senza dubbi o perplessità.

La prima questione del nucleare è chiara: il governo vuole realizzare in Italia diversi impianti per produrre energia a loro dire pulita e dai bassi costi.

Due bugie entrambi colossali.

L'energia nucleare non è affatto pulita e non è affatto economica.

Vediamo in sintesi i due problemi.

Non è economica perché ci vogliono almeno dieci anni per costruire un impianto con investimenti dell'ordine dei miliardi di euro che vanno a modificare il nostro territorio già povero di risorse adatte a questi impianti. Infatti, una centrale per funzionare bene deve essere posta vicino ad un corso d'acqua più o meno consistente a seconda della grandezza dell'impianto; oppure deve essere ubicata vicino al mare, così può attingere direttamente l'acqua per raffreddare i reattori, con la conseguente immissione in mare di acqua ad una diversa temperatura che andrà inevitabilmente a pregiudicare la fauna ittica.

Un altro dato è la distanza dal più vicino centro abitato: non deve essere inferiore a trenta km (nella proposta in discussione in Parlamento questa distanza è stata abbassata a 15 km) per consentire un eventuale intervento di tamponamento in caso di fuga radioattiva. Poi necessita un sito sicuro dal punto di vista sismico.

E qual è il posto in Italia dotato di tutte queste caratteristiche?

Semplice. Non esiste.

Per ultimo, rimane il problema delle scorie. Dove mettere il materiale residuo dopo l'uso?

Questo è un problema ancora non risolto in tutti gli impianti esistenti nel mondo. Gli americani le conservano nel deserto del Colorado in alcune grotte sotterranee ad altissima profondità. Gli inglesi hanno costruito appositi magazzini e hanno anche creato un sistema di riciclaggio dell'uranio che spesso viene poi utilizzato per armamenti.

Infine, la questione sicurezza. I fautori dell'iniziativa sostengono che questi impianti sono sicuri al 99,99 %.

Quello scarto che porta alla perfezione assoluta è chiamato principio di precauzione. Poiché se dovesse verificarsi questa possibilità remota i danni sarebbero incalcolabili in termini economici, sociali e di fruibilità del luogo.

Per certi aspetti è più sicuro un impianto idroelettrico, il quale anche in caso di grave incidente, i danni sono sempre molto più limitati e circoscritti.

I soliti fautori favorevoli al nucleare tirano in ballo che prima o poi il petrolio finirà, il gas non sarà più disponibile, i costi dell'energia aumenteranno e diventeranno sempre più insostenibili e le fonti alternative sono lungi dal sostituire il fossile.

La risposta è molto semplice: dobbiamo preoccuparci a non produrre più energia ma ad ottimizzarne l'uso. Porto un esempio banale.

Negli anni passati abbiamo sostituito la suoneria dell'appartamento con un trasformatore per evitarne la scossa in caso di mal funzionamento del pulsante. Ebbene se moltiplicate i quattro watt che consuma giornalmente questo trasformatore per tutte le case d'Europa si ottiene un dato di per se strabiliante: occorre una centrale nucleare di media potenza solo per produrre questa energia.

Non è più semplice fare un pulsante sicuro direttamente collegato alla corrente che usa l'energia solo quando pigiamo il bottone?

Una vecchietta del mio paese amava dire che: **il risparmio fa più del guadagno!**

I nostri amministratori, ovviamente, non sono di questo avviso.

Parafrasando una celebre frase di Einstein, le guerre del prossimo millennio saranno combattute in nome e per conto dell'oro blu.

Un tempo sono state religiose, poi ideologiche ed ora saranno in nome dell'acqua.

Principio di Precauzione

Testo di Emanuele Pisarra

Estratto da: PASSAMONTAGNA- Periodico del Club Alpino Italiano sezione di Castrovillari - maggio 2011 Anno VIII- n. 2 pagina 2-3

Chi la possiederà determinerà il destino dei popoli.

Come sta già in parte accadendo in diversi stati del mondo.

Per questo l'acqua deve rimanere un bene di pubblica utilità. Gestito dal pubblico, forse solo con la partecipazione minoritaria di azionisti privati, nel settore, magari, del trasporto.

Personalmente sono dell'avviso che debba essere tutto pubblico.

Perché essendo un bene primario (si può sopravvivere non mangiando ma non si può continuare a vivere non bevendo) non deve essere economizzato e non deve avere come scopo principale il profitto di pochi proprietari che ne farebbero un arma oltre che un tornaconto.

Per questo e per tanti altri motivi, che uno spazio tiranno di un articolo non mi consente di approfondire, vi invito comunque la pensiate ad andare a votare al referendum del 12 giugno.

Se poi votate per l'abrogazione di queste norme ve ne sono grato.

La Natura ve ne sarà grata e forse anche l'umanità intera.

Emanuele Pisarra